

PER UN LIBRO DI POESIA RELIGIOSA

Mi è lecito annunziare un libro di versi composti da una donna? Certe volte, mi vien da sorridere, ripensando a un critico tedesco di quarant'anni fa, il Borinski, e alla sua teoria che nella nostra età tecnico-industriale gli uomini abbiano abbandonato la poesia e di essa si siano impossessate le donne, le quali oggi più che nel passato sono confinate ai sogni e ai desiderii, sicchè verrebbero ripigliando il posto che tennero nelle società primitive, di profetesse, druidesse e poetesse, come proverebbe il gran fiorire della « letteratura femminile »! (v. la *Deutsche Poetik*, terza ed., Leipzig, 1906, pp. 13-19). No, non si tratta di accogliere teorie lambiccate e stravaganti come queste, ma del piccolo fatto, o del caso, per il quale, negli ultimi anni, non mi è accaduto per gli uomini, ma mi è accaduto talvolta per le donne, d'imbattermi in versi che sorgono su qualcosa di veramente sentito, su qualcosa che non si trastulla nelle superficiali combinazioni impressionistiche, ma impegna l'anima.

Ora, apro un fascicoletto di fresco pubblicato (Roma, Maglione, 1942), che ha aspetto assai modesto e conta poco più di una cinquantina di pagine, contenente alcune *Liriche*, dovute a una donna, a una donna cristiana e cattolica, Maria Curtopassi; e leggo questa *Preghiera*:

Prega, o mio cuore, mentre tace il labbro,
mentre la mente è inerte a dar soccorso;
forse tu sai pregare ancora Iddio
quando s'annebbia l'intelletto mio;
forse tu batti un tempo prezioso
presso al cuor dell'Eterno, e ricomponi
i singhiozzi del mondo in armonia.
Quest'io, che pensa, più non sa pensare,
non sa guidare il passo e non lo sguardo
nel disaccordo d'ogni cosa umana.
Prega, o mio cuore: forse tu sai dire
la parola d'amor ch'io non intendo,
e Quel, lassù, risponde e tu l'intendi.
Forse, così parlando a Dio, con Lui
mirando ogni creata cosa, tutto
buono ti pare e tutto bello, tutto
ti splende attorno, e pur l'oscura terra.

E dico: — Ma questa donna è andata ben in fondo di quel che è pregare, il pregare muto, con tutta la forza del proprio essere, in cui l'in-
© 2009 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" —
Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" — Tutti i diritti riservati

tensità del desiderio s'immedesima con la dolcezza dell'appagamento, l'affanno col dissolversi dell'affanno nel respiro della fiducia e della pace.

Leggo l'*Ultimo viaggio*, la visione del trapasso nel di là, in un'altra e affatto diversa vita dalla terrena:

Verrà l'aurora nella stanza bruna,
con uno sciame di volanti veli,
di balenanti raggi in mezzo a l'ombra.
Mi porterà non vista sulla riva
ove danza un suo legno ancor più lieve
del vento che va tacito sul mare.
Da terra scioglierò l'ultimo laccio
e andrò lontano, subito lontano,
tra flutti innumerevoli ed eguali.

Oh! non avrò fardello di ricordi!
Il prigioniero sciolto da catena,
uscito dalla cella oziosa e sola,
seco non porta gioie e non più pene,
sol porta l'ansia di andar via lontano.
Oh! non mi seguiranno echi di pianti,
nè l'ultimo saluto delle molli
sirene in mezzo alle fiorite schiume.

Andrò sui flutti eguali in fino a tanto
ch'io pur non oda le mie voci a mille,
ch'io pur non senta un alitar più forte
del desiderio mio che preme, e cori
d'angeli e cori, e d'angeli incalzanti,
schiere d'attorno ed altre schiere ancora,
e voci e voli alfin confusi nella
luce di una parola eterna e nuova.

E dico: — Ma qui c'è veramente il sentimento del distacco pieno ed intero da ciò che si è stati per l'innanzi, un sentimento che non è più gioia, non dolore, non attrazione e non è strappo e strazio, ma un placido entrare in un mondo del tutto nuovo, che non si riesce a definire in contrasto di quello che abbandoniamo, se non per questo unico carattere: che non è più un mondo mutevole e transeunte, ma eterno, non un mondo di affannosa ricerca, ma d'infinita calma.

E considero che la commozione religiosa — parlo di quella vera e schietta — ben di rado prende vita d'immagine e accento di poesia, perchè, per naturale impeto, è portata a convertirsi in effusione d'animo e in variazione verso sè stesso e verso altrui, esortatrice, confermatrice, apologetica, omiletica, e via dicendo. Donde la scarsa attrazione che hanno in genere per gli spiriti poetici le raccolte di versi religiosi, pei quali accade di ripetere di solito il motto del maligno Voltaire a proposito delle *Poésies sacrées* del Lefranc de Pompignan (1754): « Sacrées elles sont, car personne n'y touche ». Ma nella disposizione propriamente poetica la commozione religiosa diventa oggetto della formatrice fantasia, che, affilandola

© 2009 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" — Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" — Tutti i diritti riservati

nella sua verità, la chiude nella parola. La parola, nella nostra autrice, è forse, talvolta, un po' incerta, la frase intralciata, il ritmo alquanto diseguale; ma la virtù contemplatrice, o, come si suol chiamarla, l'ispirazione, è sempre presente e attiva nelle sue liriche, e fa passar sopra alle piccole fiacchezze particolari. Il suo dire non è mai vuoto.

Come il mistico Jacopone, ella si sente circondata dalla « presenza di Dio », che in lei non « desta da ogni parte paura », sì invece come un abbandono al braccio del forte che trasporta seco a sicuro viaggio verso la vera vita, a paragone della quale il passaggio pel mondo è sentito come l'urto estraneo di una onda avversa, che assalta e preme sul cuore:

Ero smarrita che ai miei pie' sfuggisse
la terra e che posare e che sostare
io non potessi mai; e tra le braccia
intanto mi portava Iddio. Or vedo
che son passata come un soffio breve
per il cammino lungo della vita,
e mi ritrovo come al primo giorno
tenuta sul tuo grembo, o mio Signore!...

Anche l'effigie della Madonna ripalpita di una passione attuale, ora che ella la guarda in mezzo all'infuriare delle stragi e delle distruzioni:

Credevo che tuo manto azzurro fosse
l'intero cielo steso sulla terra,
piovente a notte i raggi suoi d'amore.
Ora mi sembri tutta qui raccolta,
sulla tela che miro tra due ceri,
ultimo lembo rimasto sereno
nella terra dai dèmoni predata...

Pure, se nella tela l'azzurro ancora splende agli occhi e al cuore, deve esistere ancora in qualche parte, nascosto in noi, nostra speranza, nostro amore, nostra gioia:

Forse, nell'orrendo
tumulto, sola ogni anima t'ascolta
in quella intimità profonda dove
si tace ogni bufera e si dispiega
lo sconfinato azzurro in cui tu siedi.

Nell'atroce guerra che si combatte, una sua diletta amica ha perduto il figlio sui monti dell'Albania, e poco dopo è morta anche lei e si è ricongiunta al figlio; al figlio sanguinante e morente, o non piuttosto risorto e purificato?

Ma come lo cercavano i tuoi occhi
oltre il mar della patria, sulle sperse
cime! L'ansia tua muta mi pesava
nel cuor, sgomento, che sentiva il tuo
palpito forte più della tua vita!

E come luce alfin tutto mi giunse
il tuo sorriso quando, dai pietosi
angeli amici a lui portata, il bacio
atteso gli donavi. Sulle bianche
nevi scomparve il negro sangue, e, chiuse
le ferite, splendorono gli eroi
fra l'angelico sciame. Or stretto il figlio
nel tuo amplesso, per certo non sapea
se in terra ancora o se già stava in cielo...

Così, in tutti questi versi, la religione è sentita nella forma di verità che è propria della poesia, perchè vi si attinge quella zona profonda in cui le credenze, i dogmi, il culto, le immagini della tradizione religiosa, sono oltrepassati nella loro esteriorità e corpulenza, e ci si ritrova unicamente congiunti a quanto ha valore universale per gli uomini tutti, quali che sieno le diverse posizioni che la vita e la storia assegnano a ciascuno di loro nei contrasti della vita: a quanto di bello, di puro, di sublime fa battere il cuore e lo richiama alla sua *caelestis origo*.

La nota religiosa, se è quella che più risuona in questo libretto, non è la sola, perchè non meno vive sono le liriche che prendono le mosse da vicende personali dell'autrice: dai travagli che ella soffre nel corpo infermo e che le danno il senso penoso dell'esclusione da tanta parte di umana operosità; e dagli affetti suoi di madre a cui par di vivere anche la vita che non ha vissuto contemplandola nella forza e nella gaiezza che le fiorisce attorno dei figliuoli, ai quali rivolge nobilissimi e generosi pensieri. C'è anche una lirica intitolata *I poeti*, della quale mi piace trascrivere i primi versi:

Udite, udite, una campana suona
fra terra e cielo, da un'età remota,
e ad altri lidi e tempi approda il suono
e si ripete ancora. E quella voce
diversamente eguale, pria che muore
riprende, chè raggiunge sempre un'altra
voce, e il poeta nel poeta nuovo
vive, immortale. I popoli dispersi,
i travagliati imperi, i rovinati
templi giacciono a mezzo i continenti;
ma sorvola le ceneri, aleggiando
nel puro aere il canto, e riconduce
la vita, il sogno e l'opere ferventi...

Così altamente pensa l'ufficio e la possanza della poesia ella, a cui la poesia viene accanto consolatrice, quasi minor sorella della fede religiosa che saldamente la sorregge.

B. C.